

Guerra

Brutta crisi per l'Europa

Alessandro Volpi

Una brutta Europa. Dopo il vertice di ieri tra Charles Michel, Ursula Von der Leyen e Jens Stoltenberg è evidente che l'Unione europea ha deciso di affidare la propria politica estera alla Nato che la traduce, inevitabilmente, in strategia militare. Ormai la guerra è diventata il linguaggio pressoché unico utilizzato dal Vecchio Continente che si affida, in toto, agli Stati Uniti. Porre al centro la guerra significa però, altrettanto inevitabilmente, riprendere una folle corsa agli armamenti. Stoltenberg lo ha detto con chiarezza: gli arsenali si stanno svuotando e vanno riempiti, senza troppe esitazioni. In questo senso è necessario seguire la strada degli Stati Uniti che hanno inviato in Ucraina armamenti per quasi 23 miliardi di dollari. Anche l'Europa deve contribuire al conto, spostando l'asse dei suoi aiuti all'Ucraina - ad oggi intorno ai 50 miliardi, di cui 10 in armamenti - verso il sostegno militare. Non c'è dubbio, inoltre, che di tutto ciò trarranno beneficio le filiere di produzione bellica, con un marcato riorientamento dei sistemi produttivi dei vari paesi europei. E naturalmente ne godranno i grandi fondi che scommettono sui titoli delle imprese belliche.

Il paradosso vero in tutto ciò è rappresentato dal fatto che in troppi governi si immagina la possibilità di "vincere" una guerra convenzionale senza che la Russia faccia uso delle armi nucleari. Mi sembra una vera follia.

11 gennaio 2023

Trovo davvero incredibile che il parlamento abbia prorogato l'invio di armi all'Ucraina fino al 31 dicembre 2023, esautorando di fatto se stesso. È evidente infatti che la guerra sta rapidamente cambiando natura con l'invio di decine di carri armati pesanti, con il coinvolgimento più o meno diretto di paesi Nato e il Parlamento vota una liberatoria, in bianco, per l'invio di armi come se si trattasse di una mera formalità una tantum. Non sarebbe stato meglio chiedere al governo di seguire passo per passo la vicenda di un conflitto che così è rimesso interamente ai militari e alle capacità produttive dell'industria bellica? Come nella prima guerra mondiale, quando il parlamento era all'oscuro del Patto di Londra, e come nell'ingresso nella seconda, quando il parlamento era da tempo esautorato, anche nel caso dell'attuale guerra europea il parlamento è irrilevante. Questa volta però non per decisione del re e di Mussolini, ma per libera scelta. Imbarazzante

25 gennaio 2023

La proposta del ministro Crosetto di mettere fuori dal Patto di stabilità le spese militari è davvero inaccettabile per più motivi. Il primo. Significa destinare una trentina di miliardi di euro di nuovo debito agli armamenti, dando un chiaro segnale di priorità. Il secondo. Tale deroga rende certamente più difficile sostenere che si possano aumentare le risorse per la sanità o per la scuola perché la possibilità di contrarre debito ha necessariamente dei limiti. Se si aumenta il debito per le spese militari fuori dal patto non si può chiedere un aumento del debito, in deroga, per sanità e scuola. Terzo.

Il debito italiano sarà sicuramente più costoso con gli attuali tassi e dunque far crescere il debito militare significa, dentro o fuori dal Patto, una spesa corrente di interessi sottratta ad altre forme di spesa pubblica corrente. Crosetto sembra non capire che dentro o fuori dal Patto il debito pubblico, soprattutto con questo tassi, ha dei limiti chiari e scegliere le armi forse si spiega solo con la sua storia d'impresa. Del resto proprio stamani l'ineffabile ministro Valditarà propone l'utilizzo, a profusione, dei finanziamenti privati alla scuola pubblica. Libro e moschetto *26 gennaio 2023* ...

Forse non è chiaro. Spingere per una spesa militare che arrivi stabilmente al 2 per cento del pil significa destinare oltre una quarantina di miliardi di soldi pubblici all'industria delle armi e ad utilizzi connessi. Significa orientare aiuti di Stato, motivati di fronte all'Europa con la nuova 'guerra fredda', verso un settore ben specifico che diventerà così uno dei motori economici del paese secondo una logica tipica degli anni Trenta. La guerra diventa il motore dello sviluppo economico, secondo una narrazione pericolosissima da tutti i punti di vista. Del resto il nostro paese ha conosciuto due grandi ondate di industrializzazione, in età giolittiana e negli anni cinquanta, dove gli incentivi di Stato non sono andati fortunatamente alle armi mentre solo con Crispi e negli anni trenta la spesa militare è esplosa, non certo con effetti positivi, neppure in ambito economico.

1 febb Erano state molte, e autorevoli, le voci che avevano immaginato il tracollo dell'economia russa, con una perdita di 6-7 punti di Pil nel corso del 2022 e con conseguente crisi militare; una previsione che serviva a rifornire di armi l'Ucraina per dare la spallata finale. In realtà secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale la Russia ha perso nel 2022 poco più del 2% del Pil e nel 2023 è prevista una crescita dello 0,3%. Dunque l'economia ex sovietica ha tenuto e ciò in larga parte è dipeso dal mantenimento in vita di un efficace sistema di scambi, che non è colpito dalle sanzioni, e dagli alti prezzi dei beni esportati dalla

segue a pag. 9

Alessandro Volpi da pag. 8

Russia. Reti globalizzate e speculazione stanno permettendo ad un paese che ha enormi risorse naturali di reggere le imponenti spese di guerra che stanno svuotando gli arsenali occidentali. La corsa agli armamenti dovrà diventare ancora più folle per battere un paese che non entra in recessione. L'incendio divampa.

28 gennaio 2023

Vincitori e vinti delle guerre del petrolio. Il 2022 è stato l'anno record per gli utili delle grandi società petrolifere. Shell ha registrato utili per 40 miliardi di dollari, i più alti mai raggiunti dopo 115 anni di storia. Exxon Mobil ha avuto utili per quasi 56 miliardi di dollari mentre BP ha sfiorato i 9 miliardi. In realtà tra le big andrebbe inserita anche l'italiana Eni che ha toccato in 9 mesi utili per 11 miliardi di dollari. Naturalmente questi utili dipendono dai prezzi frutto della speculazione, animata dalla guerra, che ha avuto come protagonisti molti degli azionisti delle grandi compagnie energetiche.

Che dire? percorso netto per i vincitori. I vinti sono invece i consumatori che pagano le bollette e ora gasolio e benzina a prezzi stellari. L'embargo dei derivati del petrolio russo, dal 5 febbraio, costringerà l'Italia a sostituirli con derivati che provengono dalla penisola arabica e dunque che per arrivare in Italia utilizzeranno Suez o persino la circumnavigazione dell'Africa, con prezzi decisamente più alti, su cui non mancherà la speculazione finanziaria. *4 febbraio 2023*

Due considerazioni che mi sembrano legate per definire la crisi dell'Europa. La prima. Oggi sul "Corriere" compare un'intervista al premier polacco Mateusz Morawiecki che mette i brividi. Il leader di Diritto e Giustizia afferma che la Polonia combatterà con tutti i mezzi per cacciare Putin, la cui sconfitta è una "ragione di Stato" e dunque la guerra in Ucraina non ha come obiettivo solo di liberare quel paese, ma deve mirare al rovesciamento del presidente russo. A tale riguardo il premier polacco non esita a criticare le "timidezze" della Germania e ad auspicare un'Europa sotto l'egida della Nato in cui i paesi dell'Est siano assai più determinati rispetto alle "vecchie" nazioni. Mi sembra una faglia evidente che alimenta venti minacciosi; quasi un monito che evoca il Patto Molotov-Ribbentrop e le debolezze francesi e inglesi della Conferenza di Monaco.

La seconda considerazione. In seno alla Commissione europea sta facendosi strada un asse franco tedesco per rendere possibili aiuti di Stato in quei paesi dove vengono rispettati i vincoli di bilancio. In altre parole, Germania e Francia possono aiutare le loro imprese per contrastare la concorrenza americana e cinese, mentre l'Italia e altri paesi non potrebbero farlo perché gravati da un eccessivo debito.

Mettendo insieme i due dati, appare chiaro che l'Europa si stia disgregando e riaggregando in blocchi, in cui peraltro l'Italia rischia di non trovare alcun posto.

giovedì 9 febbraio 2023